

Poemetto didattico «Mai criticare il cibo» Le cortesie a tavola di Bonvesin de la Riva

Il milanese Fra Bonvesin de la Riva (1245?-1313?), frate laico degli Umiliati e maestro di latino e retorica, oltre al celebre trattato *De magnalibus urbis Mediolani* del 1288, scrisse pure parecchi testi in volgare, in una *koinè* padana che gli permetteva di rivolgersi al nascente ceto medio. Tra questi scritti particolare rilievo ha il *De quinquaginta curialitatibus ad mensam*, un poemetto didattico ora ripubblicato da La Vita Felice a cura di Matteo Noja: *Cinquanta cortesie da*

tavola (pp. 92, euro 9), con - in appendice - il testo latino dei suoi due testamenti (del 1304 e del 1313).

Già in precedenza scrittori laici e religiosi avevano iniziato a insegnare come comportarsi in società (basti ricordare il *De institutione novitiarum* di Ugo di San Vittore, il *Morale scolarium* di Giovanni di Garlandia o, in volgare, l'opera *Der Wälsche Gast* di Tommasino di Garlandia e il poemetto *Hofzucht* di Tannhäuser) e i precetti di questi galatei *ante litteram* circolavano, più o meno uguali, da una città all'altra. Semplici ma precisi per una società che ancora non conosceva la forchetta, usava a tavola lo stesso coltello portato alla cintola e un solo cucchiaino per sorbire le minestre in comune. Ecco quindi alcune «cortesie»: parlare poco e mai a bocca piena, non ubriacarsi, non criticare il cibo, non raccontare storie tristi, avere le mani pulite, non accarezzare cani o gatti...

M.S.K.

